

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25 febbraio 2014



SICUREZZA SCOLASTICA

Messaggero	25/02/14	P. 8	Per la sicurezza un piano straordinario	Alessia Campione	1
------------	----------	------	---	------------------	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	25/02/14	P. 5	Per il «piano scuole» modifica immediata al patto di stabilità	Giorgio Santilli	3
-------------	----------	------	--	------------------	---

SERVIZI PROFESSIONALI

Mondo	28/02/14	P. 58-59	Hai il mal di denti? Vai al supermercato		4
-------	----------	----------	--	--	---

STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi	25/02/14	P. 29	Studi, mobilità senza incentivi	Daniele Cirioli	6
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	---

EXPO

Sole 24 Ore	25/02/14	P. 46	Expo, tensione sulle vie d'acqua	Sara Monaci	7
-------------	----------	-------	----------------------------------	-------------	---

DEBITI PA

Messaggero	25/02/14	P. 7	Debiti Pa Dalla Cdp fondi per 25 miliardi		8
------------	----------	------	---	--	---

TAR

Sole 24 Ore	25/02/14	P. 8	Una riforma «strutturale» per i Tar	Donatella Stasio	10
-------------	----------	------	-------------------------------------	------------------	----

UNIVERSITÀ TELEMATICHE

Mondo	28/02/14	P. 60-61	Ricercatore, fatti più in là		11
-------	----------	----------	------------------------------	--	----

ENERGIA

Stampa - Tuttogreen	25/02/14	P. II	L'elettricità del futuro? Proprio come la voleva Edison	Marco Magrini	13
---------------------	----------	-------	---	---------------	----

Stampa - Tuttogreen	25/02/14	P. III	Un 2013 orribile per gli investimenti nelle rinnovabili		16
---------------------	----------	--------	---	--	----

EDILIZIA ECOSOSTENIBILE

Stampa - Tuttogreen	25/02/14	P. III	Economica, chic e profumata Così la casa di legno va alla conquista dei mercati	Francesco Grignetti	17
---------------------	----------	--------	---	---------------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Stampa - Tuttogreen	25/02/14	P. IV	Rivoluzione "Greenrail" Se l'energia pulita passa sotto un treno	Federico Guerrini	19
---------------------	----------	-------	--	-------------------	----

INGEGNERIA

Sole 24 Ore	25/02/14	P. 36	Saipem fa il pieno di ordini	Celestina Dominelli	21
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------------	----

FOCUS

Scuola Per la sicurezza un piano straordinario

► Il primo punto dell'agenda-Renzi: lettera ai sindaci per fare il punto sulle necessità ► Esenzione delle spese dal patto di stabilità interventi immediati da giugno a settembre

IL FOCUS

ROMA Esenzione dal patto di stabilità per l'edilizia scolastica. Matteo Renzi, nel suo discorso al Senato da premier incaricato, ha subito indicato la scuola come priorità, e come procedere per sbloccare delle risorse. «Ci sono fior di studi che dicono che un territorio che investe sull'educazione cresce in maniera proporzionale», ha ricordato. E il primo passo per ridare credibilità alla scuola è quello di investire negli edifici. Investimenti che, ha detto Renzi, «sono bloccati dal patto di stabilità interno che su questo punto va cambiato subito». Non ci possono essere, ha insistito «delle norme che si occupano della stabilità burocratica e non della stabilità delle nostre scuole».

Investimenti erano già stati approvati dal governo guidato da Enrico Letta, prima con il Dl Fare e poi con il decreto Istruzione. Ma Renzi promette un'azione più robusta. «Dal 15 giugno al 15 settembre - ha preannunciato - dovremo fare un piano per intervenire in modo concreto e puntuale sull'edilizia scolastica, un programma nell'ordine dei miliardi di euro». Sulla scuola, e lo hanno notato tutti (Nichi Vendola, leader di Sel, ha detto che è l'unica cosa che ha apprezzato del suo discorso) Renzi si è soffermato più che sugli altri temi, parlando anche di «restituire il valore sociale agli insegnanti», per il loro «compito struggente» e per il rispetto che si deve «a chi va quotidianamente nelle nostre classi». Ha parlato anche di asilino, collegandone i problemi al primato italiano nella disoccupazione femminile. Ma sull'edilizia

ha voluto dare il segnale di massima urgenza, promettendo di scrivere già oggi una lettera «ai colleghi sindaci, 8 mila, e ai presidenti delle province sopravvissuti» per fare un punto sulla situazione.

EMERGENZA NAZIONALE

La sicurezza degli edifici scolastici è ormai considerata un'emergenza nazionale (la definizione è del sostituto procuratore di Torino Raffaele Guariniello). L'ultima fotografia è firmata Legambiente: più di un istituto su 3 ha necessità di interventi urgenti, il 40% sono privi del certificato di agibilità, il 60% non ha il certificato di prevenzione anti-incendio. Il rapporto di Legambiente (Ecosistema scuola 2013) ha preso in esame 5.301 edifici scolastici di competenza dei comuni capoluoghi di provincia. Il 62% ha almeno quarant'anni. E solo in una scuola su 5 è stato effettuato il test di vulnerabilità a rischio sismico. Anche i dati ministeriali (che però sono di due anni fa) parlano di scuole vecchie: il 4% sono state costruite prima del 1900, il 44% in un periodo che va dal 1961 al 1980. Cittadinanzattiva ha già denunciato che ci sono lesioni strutturali su una scuola su 10, muffe e infiltrazioni su 1 su 4.

Quella delle risorse per la messa in sicurezza delle scuole è un'affannosa ricerca. Il governo Letta ha previsto uno stanziamento complessivo di oltre un miliardo. Un primo passo. Dopo il crollo del liceo Rivoli (vicino Torino, nel 2008, morì un ragazzo di 17 anni), l'allora responsabi-

le della Protezione civile, Guido Bertolaso, stimò che ne sarebbero serviti circa 13 di miliardi di euro. Ma una stima effettiva non c'è. Manca l'Anagrafe. Istituita nel 1996 dopo 17 anni non è ancora terminata. Nelle scorse settimane è però stato siglato tra Stato e Regioni il Sistema nazionale delle anagrafi dell'edilizia scolastica. Tanta fatica solo per cominciare.

Alessia Camplone

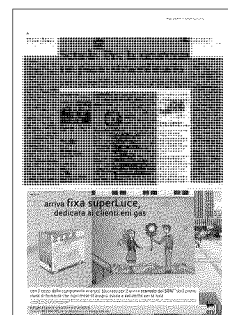
La citazione

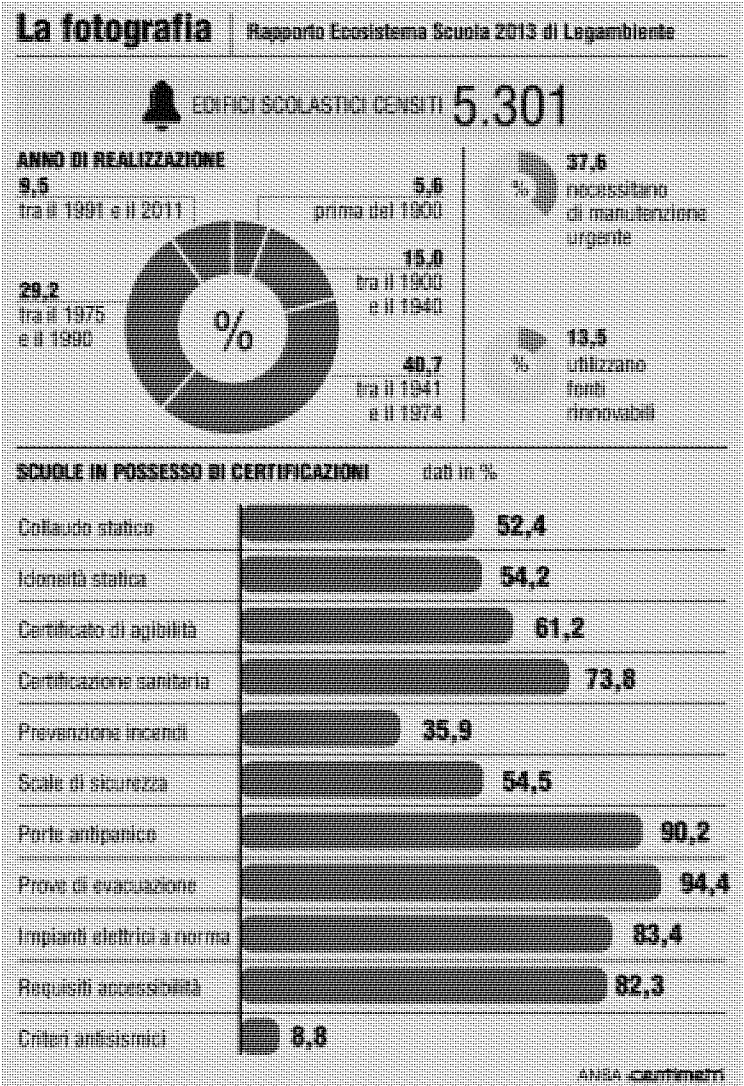


Matteo Renzi ha citato Renzo Piano che ha parlato di «rammendare le periferie»

**LETTA STANZIÒ
UN MILIARDO
SECONDO
LA PROTEZIONE
CIVILE NE SERVONO
ALMENO 13**

**L'ANAGRAFE
DEGLI ISTITUTI
ISTITUITA
NEL 1996
NON È STATA ANCORA
COMPLETATA**





Edilizia. Al via anche il dissesto idrogeologico

Per il «piano scuole» modifica immediata al patto di stabilità

Giorgio Santilli
ROMA.

Matteo Renzi conferma di voler puntare sulla centralità della scuola («coinvolgere gli insegnanti dal basso per ogni processo di riforma») e sulle scuole anche per far ripartire l'edilizia, garantendo al tempo stesso la sicurezza dei nostri figli. Il premier ha dato ieri cinque indicazioni precise operative sul piano che è pronto a lanciare. La prima novità - la più importante anche sotto il profilo politico generale e di rapporto con l'Unione europea - è che per far funzionare il piano di edilizia scolastica «va cambiato subito il patto di stabilità interno».

Dopo anni di rimpalli e cautele, l'assalto esplicito al patto che in altre occasioni aveva definito, da sindaco, «sciocco», segna una svolta netta. «Come si può pensare - ha detto Renzi - che il Comune, la Provincia abbiano competenza sull'edilizia scolastica senza però avere la possibilità di spendere soldi che sono lì bloccati perché esistono norme che si preoccupano della stabilità burocratica ma non si rendono conto della stabilità delle aule in cui vanno a studiare i nostri figli?».

Le altre novità non sono da meno, quanto a decisionismo operativo (sempre che, ovviamente, agli impegni seguano le decisioni). La seconda è che si tratta di un «programma straordinario» e

questo significa probabilmente che le procedure saranno fuori dell'ordinario per aggirare soprattutto sovrapposizioni burocratiche e mancanza di coordinamento che in passato si sono verificate anche all'interno dell'Esecutivo, prima ancora che con Regioni ed enti locali. Non a caso anche il Governo Letta aveva stabilito un coordinamento sull'edilizia scolastica a Palazzo Chigi senza che per altro questo abbia portato allo sblocco delle opere.

La terza novità riguarda l'entità del piano: sarà un piano di «qualche miliardo di euro e non di qualche decina di milioni», espressione non priva di ironia che certamente ha per bersaglio anche l'ultimo stanziamento da 150 milioni previsto dalla legge di stabilità (per cui sono già arrivati progetti per oltre un miliardo).

Il quarto dettaglio operativo - un paletto temporale che è forse l'impegno concreto più netto e più sfidante in termini di realizzazione - è che le opere del programma saranno realizzate tutte fra il 15 giugno e il 15 settembre, periodo in cui le scuole sono chiuse ed è più agevole svolgere i lavori.

Il quinto dettaglio si potrebbe dire di ordine procedurale, ma dà anche il senso temporale dell'urgenza. «Domani - ha detto il premier a palazzo Madama - scriverò una lettera ai miei colleghi sin-

daci, oltre 8 mila, per chiedere a tutti loro e ai presidenti di provincia sopravvissuti di fare il punto della situazione sull'edilizia scolastica». Renzi ha citato, per riferimento culturale, l'articolo del senatore Renzo Piano sul *Domenicale del Sole 24 Ore* (del 26 gennaio scorso). Piano invitava a «rammentare le nostre periferie», un'espressione «molto bella - ha detto Renzi - che dà il senso di ciò di cui abbiamo bisogno».

E a proposito di manutenzione del territorio, Renzi si è spinto a immaginare che una cura analoga a quella per l'edilizia scolastica debba essere avviata anche per il dissesto idrogeologico. Qualcosa che avvicina le idee di Renzi a quel piano delle piccole opere lanciato nelle settimane scorse anche dai costruttori dell'Ance. E proprio dall'Ance è arrivata una prima valutazione positiva delle proposte del premier. «Se i punti elencati dal premier saranno trasformati rapidamente in provvedimenti - ha detto il presidente dell'associazione, Paolo Buzzetti - saremo sulla buona strada». Il riferimento di Buzzetti non va solo al programma di edilizia scolastica, ma anche alla volontà di sbloccare il pagamento di tutti i debiti della Pa, alle politiche di semplificazione e alle misure contro la stretta creditizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

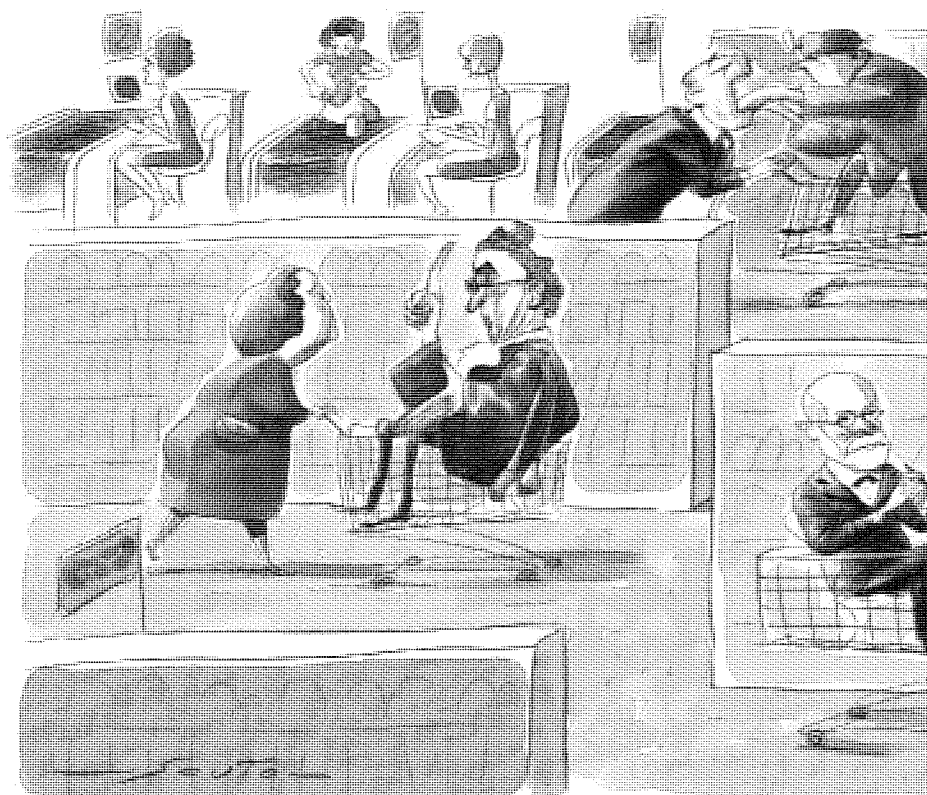


Effetto liberalizzazioni Come varia l'offerta di servizi sotto tutela, tra slanci e polemiche

Hai il mal di denti? Vai al SUPERMERCATO

Quasi tutte le poltrone sono occupate, ma non siamo a teatro. Le poltrone, infatti, sono quelle del dentista di I.denticoop della Coop Adriatica. Da un mese l'impresa ha aperto uno studio odontoiatrico nel centro commerciale San Ruffillo di Bologna, raggiungendo in breve una copertura degli interventi pari all'80% del potenziale, con 1.050 prenotazioni. L'inaugurazione ha seguito quella a Imola, nel Centro Leonardo, dove la capacità dello studio dentistico è ormai saturata, con 3.800 pazienti serviti in otto mesi. Ora, l'intenzione è di allargarsi, prima in Romagna e nelle Marche, poi in Abruzzo e Veneto. Sono i frutti delle liberalizzazioni degli scorsi anni, che hanno consentito l'esercizio di professioni protette da Ordini anche in grandi aree commerciali. Ai propri soci, Legacoop consente aiuti amministrativi e fiscali, oltre che di mercato visto il flusso di clientela senza paragoni. I.denticoop è stata costituita nel luglio 2012 con nove partner (medici odontoiatri, odontotecnici, addetti alla direzione e all'acquisto), poi il nucleo si è allargato a 11 soci (di cui cinque medici odontoiatri), mentre altri camici bianchi (nove in tutto), 23 assistenti e otto igienisti sono stati assunti per dare loro manforte. Se i soci sono tutti professionisti esperti, per il resto si tratta di giovani con partita Iva. La loro retribuzione è in funzione del lavoro svolto. Mettere in piedi una cooperativa non è diverso dall'aprire uno studio privato: occorre un capitale iniziale di almeno circa 150 mila euro, con attrezzature in leasing e accesso al credito facilitato dai volumi di lavoro promessi. A San Ruffillo sono inclusi un pronto soccorso e una guardia medica. Racconta **Gianni Tugnoli**, presidente di I.denticoop: «Qui si può far carriera diventando partner».

Odontoiatri, psicologi e farmacisti trovano lavoro in grandi aree commerciali. Guadagnano meno del resto del mercato, vendono a tariffe scontate e non si sentono di serie B



Otturare denti e ablare tartaro sembra convenire anche ai clienti degli ipermercati. Dal dentista, i soci di Coop Adriatica ottengono uno sconto del 15% sul prezzo di listino, già in partenza inferiore del 10-15% rispetto alle tariffe di mercato. Il guadagno, dunque, si mette a segno con i grandi volumi. Infatti, si lavora a tempo pieno, aperti sette giorni su sette, fino alle ore 21. Certo, anche se competitivi, non sono i

prezzi promossi da altre formule. «Non almeno quelli dei Paesi dell'Est», puntualizza **Maurizio Rosaspina**, che dello studio di I.denticoop di San Ruffillo è direttore sanitario, «ma riusciamo comunque a contrastare il trend del turismo dentale». La Coop ospita al proprio interno anche i farmacisti, non raccolti in cooperative ma dipendenti dei Punti salute, ovvero le parafarmacie degli ipermercati

Ordini La reazione dei vertici delle categorie protette

Vade retro, giovane avvocato low cost

I professionisti low cost della gdo non piacciono agli Ordini. L'Associazione nazionale forense di Bergamo ha per esempio tuonato contro la Coop per l'iniziativa dell'orientamento legale a 5 euro parlando di «mercificazione del diritto e svilimento della professione». Il presidente **Franco Uggetti** ha detto: «Non so e non voglio neppure sapere chi siano gli avvocati che si prestano a tale iniziativa, sarà l'Ordine di appartenenza, ove ravvisasse illeciti disciplinari, a provvedere». A Uggetti non interessa neanche conoscere il livello qualitativo dei pareri forniti in un contesto commerciale. «Viene da chiedersi come si fa a entrare in un supermercato per parlare con i propri avvocati». Sul piede di guerra sono anche i dentisti. I colleghi con studio privato parlano di rischi degli studi negli ipermercati, i quali, con l'attrattiva di prezzi convenienti, convincerebbero i pazienti a una quantità di trattamenti non necessari, a costi esorbitanti. Si parla di «logiche puramente commerciali orientate al primario conseguimento di utili». L'Andi (Associazione nazionale dentisti italiani), mette in guardia da colleghi che, lavorando in grandi superfici, spesso giovani e senza altri sbocchi occupazionali, non sempre stabilirebbero piani terapeutici e cure sui pazienti, a loro dire affidati talvolta a personale non medico o a direttori commerciali. Senza contare, è la tesi, lo sfruttamento del lavoro a partita Iva, non di rado senza ferie e giorni di malattia, con guadagno anche di appena 10 euro l'ora.

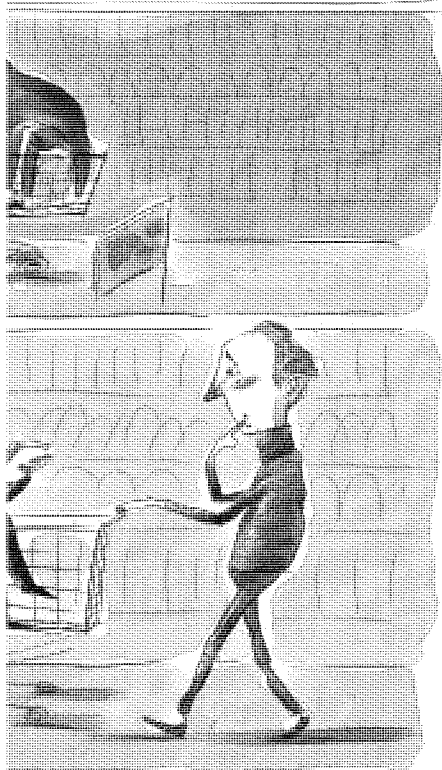


...Cercansi partner
Gianni Tugnoli
di I.denticoop

dello Juventus Stadium di Torino, dove coordina altri tre professionisti. In Italia, la catena annovera dieci negozi ottici, ognuno dei quali con tre-quattro dipendenti. «Esercitare altrove questa professione per conto proprio è complicato», rammenta Cignoli, «a causa di costi delle attrezzature e difficoltà a trovare una sede di grande passaggio». E il cliente che cosa ne pensa? «Non siamo ottici di serie B e quel che importa è la professionalità».

Diverso sembra il caso dei cosiddetti servizi di orientamento legale e psicologico offerti ai propri soci da Coop Lombardia. Nel primo caso, si tratta di sole consulenze d'indirizzo, dove l'avvocato consiglia il da farsi, ma non segue l'eventuale causa giudiziaria, mentre per lo psicologo il servizio consiste nel suggerire la possibilità di praticare un percorso clinico (da organizzare fuori dalla convenzione con Coop), che prevede tre incontri gratuiti con personale esperto. L'orientamento dello Psicologo accanto (che fa parte del negozio Esperto accanto dove si trovano anche degli avvocati), ha sede per esempio dentro la galleria commerciale della Coop Milano di via Arona e viene fornito grazie all'apporto di sei professionisti della cooperativa AreaG. «Abbiamo tutti uno studio privato e veniamo qui a turno», precisa **Claudia Paganelli**, psicologa referente della cooperativa, «la nostra idea non è quella di guadagnare (Coop riconosce un compenso forfettario annuale, ndr), ma avvicinare il pubblico alla psicologia». Un approccio che è gradito all'Ordine di categoria, al contrario di quanto avvenuto per i servizi legali e dentistici (vedere box). Non sembra dunque questa una porta d'ingresso per i giovani psicologi, così come d'altra parte accade per i legali, la cui sistemazione negli ipermercati non ha lo scopo professionale di accaparrare clienti per lo studio privato. Anche se, come spiega l'avvocato **Rosalba Maida**, che presta la propria consulenza una volta alla settimana nel punto vendita di Novate Milanese, «lavoro qui da dieci anni e c'è sempre da imparare». Il servizio di orientamento legale è offerto in una ventina di Coop Lombardia, la quale riconosce alle toghe un simbolico gettone semestrale di presenza.

Patrizia Licata



Coop di tutta Italia. A Roma, per esempio, nelle due Ipercoop di via Casilina e del centro commerciale Eur-Roma2, i Punti salute impiegano ciascuno tre farmacisti iscritti all'Ordine, assunti con il contratto nazionale del commercio. Del primo esercizio, la responsabile è la trentenne **Laura Di Tullio**, che lavora con alcuni colleghi coetanei. Dal 2006, esaurita una breve esperienza nel privato, la

professionista ha colto l'occasione offerta dalle aperture di mercato consentite dalle famose lenzuolate di **Pier Luigi Bersani**. «Aprire una parafarmacia per conto proprio non è facile e bisogna proporre un alto numero di prodotti a prezzi scontati, e la Coop ha i mezzi per farlo», racconta Di Tullio. Il lavoro viene visto come sicuro e gratificante, poiché i clienti si rivolgono al farmacista per ottenere consigli. Gli stipendi risultano più bassi rispetto a quelli dei dipendenti delle farmacie private (1.200-1.300 euro anziché 1.500), a condizioni contrattuali che restano simili. Il quadro non cambia di molto in Conad. **Federica Romiti**, farmacista nell'ipermercato di Casalpusterlengo (Lodi), a nemmeno 30 anni è già responsabile della parafarmacia interna, dove opera insieme a due colleghi altrettanto giovani (assunti sempre con contratto nazionale del commercio e a tempo indeterminato). «Ho finito l'università nel 2011 e ho iniziato subito in Conad», spiega, «il lavoro mi piace perché ha anche un aspetto legato al marketing, che lo rende moderno». In Italia, Conad dispone di 70 parafarmacie con 250 farmacisti assunti a tempo indeterminato, e nel 2014 ha in conto di costituire altre 15 con almeno due-tre dipendenti ciascuna. Tra gennaio e febbraio, la stessa Romiti seguirà una nuova inaugurazione, a Casalgrande (Reggio Emilia). I prezzi offerti alla clientela appaiono concorrenziali rispetto alla farmacia privata: il 20-40% in meno. Conad ospita anche gli ottici, come **Enzo Cignoli**, specialista nel centro commerciale

Per l'Inps non spettano le riduzioni contributive, nonostante il parere contrario del ministero

Studi, mobilità senza incentivi

Niente sgravi per gli ex dipendenti dei professionisti

DI DANIELE CIRIOLI

Senza incentivi le assunzioni degli ex dipendenti di studi professionali. Poiché riguardano lavoratori licenziati da datori di lavoro non impresa (studi professionali), non danno diritto agli sgravi previsti sulle assunzioni dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità (legge n. 223/1991). Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 2761/2014 rispondendo a richieste di chiarimenti, perdurando in un atteggiamento operativo difforme a quanto indicato dal ministero del lavoro (interpello n. 10/2011 e interpello n. 25/2012).

Gli incentivi. La questione verte sul riconoscimento dei due incentivi della predetta legge n. 223/1991, nei casi di assunzione di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità: il primo (art. 8, comma 2) è la possibilità di assumere a termine fino a 12 mesi pagando contributi ridotti (nella misura previsti per apprendisti); il secondo (art. 25, comma 9) è la possibi-

lità di versare contributi nella stessa misura ridotta, per 18 mesi, in caso di assunzione a tempo indeterminato.

La posizione dell'Inps. La procedura di mobilità della legge n. 223/1991 (i licenziamenti collettivi) in origine interessava soltanto le imprese con più di 15 dipendenti ed escludeva i datori di lavoro non imprenditori. Questa esclusione è stata corretta a seguito di contestazione della Corte di giustizia Ue (causa c/32/02) dal dlgs n. 110/2004, il quale ha esteso la procedura dei licenziamenti collettivi ai datori di lavoro non imprese. L'estensione è stata operata con eccezione di alcune norme, tra cui proprio quelle relative agli incentivi contributivi in questione. Pertanto l'Inps, prima di concedere gli incentivi, verifica che il lavoratore iscritto nelle liste di mobilità per la cui assunzione si richiede l'agevolazione sia stato licenziato da un datore di lavoro avente natura d'im-

presa. Quando ciò non dovesse ricorrere, non riconosce l'incentivo. E questa posizione è ribadita nel recente messaggio n. 2761/2014, facendo un esplicito riferimento ai «lavoratori licenziati da studi professionali».

La posizione del ministero. La soluzione dell'Inps è contraria a quella del ministero del lavoro che, in due interpelli (n. 10/2011 e n. 35/2012, ha lasciato chiaramente intendere che la possibilità di fruire i predetti incentivi contributivi spetta per tutti i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, a prescindere dalla natura del datore di lavoro che li ha licenziati. Quindi anche quando si tratti di studi professionali. Peraltro, il ragionamento del ministero è diverso da quello dell'Inps in quanto non riguarda l'estensione ai professionisti della legge n. 223/1991, ma dell'art. 4, comma 1, del dl n. 148/1993 che prevede l'iscrizione nelle liste di mobilità da parte dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da imprese che occupano anche

meno di 15 dipendenti, con la specifica finalità (appunto) di agevolarli nella riassunzione mediante il riconoscimento di incentivi. Con il più recente interpello n. 25/2012, inoltre, il ministero ha ribadito la ratio dell'istituto della mobilità non indennizzata, senza operare alcuna esclusione quanto a datori di lavoro e lavoratori interessati, precisando che «risiede nella finalità di assicurare il reinserimento nel mercato del lavoro del personale licenziato, consentendo al contempo alle imprese che volessero assumere tali lavoratori di fruire di particolari agevolazione contributive».

Per Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, quella dell'Inps è «una decisione assolutamente iniqua per un settore che, con tutta probabilità, subirà un'integrale esclusione dal sistema degli ammortizzatori sociali. Ancor più assurdo», aggiunge, «è il fatto che l'Inps intervenga autonomamente disconoscendo quanto già affermato e disposto in precedenza dal ministero del lavoro».

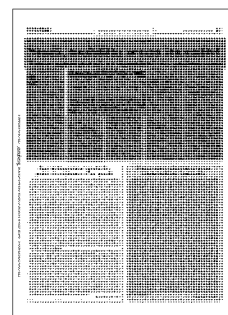
Gli incentivi

Lavoratori in mobilità (articolo 8, comma 2, della legge n. 223/1991)

Possono essere assunti con contratto a termine fino a 12 mesi pagando contributi in misura pari a quella degli apprendisti

Lavoratori iscritti nelle liste di mobilità (articolo 25, comma 9, della legge n. 223/1991)

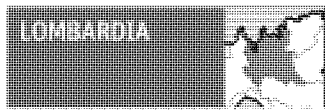
L'azienda che li assume a tempo indeterminato per i primi 18 mesi paga i contributi in misura pari agli apprendisti



Verso il 2015 / 1. Da giorni i comitati ambientalisti bloccano i cantieri - La soluzione dovrà essere trovata oggi

Expo, tensione sulle vie d'acqua

Due le ipotesi: intervento delle forze dell'ordine o progetto alternativo



Sara Monaci
MILANO

■ Non si placa la tensione sociale intorno alle opere cittadine connesse all'Expo di Milano. Da giorni i comitati ambientalisti stanno bloccando i cantieri delle cosiddette "vie d'acqua", il grande canale che dovrebbe irrigare il sito espositivo dell'evento universale e riaprire i Navigli della città.

Il rischio è che i lavori vengano bloccati definitivamente nelle prossime ore. La soluzione dovrà essere trovata oggi, dal commissario unico Giuseppe Sala e dai suoi uomini di fiducia, i delegati Gianni Confalonieri e Antonio Acerbo. I tre si riuniranno per decidere se proteggere i cantieri con le forze dell'ordine, procedendo con i lavori (già in ritardo di qualche mese nel tratto finale, che dovrebbe collegare il sito espositivo alla Darsena, a Sud di Milano), oppure se pensare ad un piano alternativo, una variazione di progetto, che ad oggi non è ben chiaro.

Se infatti non si potrà completare l'opera - visto che le associazioni cittadine si stanno opponendo alla costruzione degli ultimi 12 chilometri di canale, quelli tra il sito espositivo e la

Darsena milanese - si dovrà capire dove andrà a finire l'acqua che nel 2015 irigherà i padiglioni e le aree verdi di Expo, e quale sarà il suo sbocco.

Riepilogando. Da mesi i comitati ambientalisti protestano contro le "vie d'acqua", che dovrebbero portare acqua al sito espositivo di Rho partendo dal canale Villoresi, a Nord di Milano, fino alla Darsena, nella parte a Sud. Per le associazioni cittadine il progetto, che dovrebbe attraversare alcuni dei principali parchi milanesi, rischia di snaturare e peggiorare le aree verdi perché giudicato troppo invasivo, mentre invece per la società di gestione di Expo (responsabile diretta dell'opera) e per il Comune di Milano permetterà di bonificare alcune zone e irrigare il Parco Sud. Un dibattito confluito, un mese fa, in un accordo, relativamente al solo Parco del Trenno, dove il canale verrà interrato.

Sul resto del percorso finale, però, Palazzo Marino e la società di Expo aveva sperato di poter proseguire senza dover scendere a compromessi, pensando che le associazioni si sarebbero placate con l'intesa raggiunta nel Parco del Trenno. Maniente da fare. Anzi, la protesta in questi giorni si è inasprita, e potrebbero addirittura saltare i patti già raggiunti. I comitati sono ora intenzionati a bloccare tutta l'opera. Oggi l'Expo e il Comune prenderanno

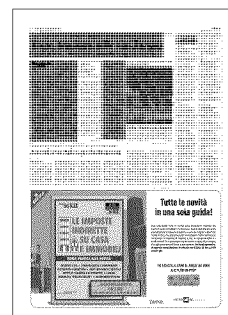
una decisione. Forse quella definitiva. Sapendo che andare contro alle associazioni significa provocare scontri, inasprire il conflitto sociale con gruppi che via via crescono (dai centri sociali al Movimento 5 stelle) e quindi rendere l'Expo impopolare.

Il progetto prevede un investimento di 160 milioni circa. Si tratta tecnicamente di un canale irriguo permanente di circa 21 km. Si stacca dal canale principale Villoresi (a Nord di Milano) e arriva al Naviglio Grande, passando per il sito espositivo di Rho.

L'obiettivo è migliorare la dotazione d'acqua della rete che alimenta i terreni agricoli a sud di Milano. Il percorso era stato studiato in modo da evitare la compromissione delle aree di valore naturalistico e ambientale più vulnerabili. Ma evidentemente per i comitati non è abbastanza.

Il canale avrà una larghezza di 2 metri là dove, per ragioni di spazio, sarà in muratura e squadrato; una larghezza maggiore, a trapezio, tra i 5 e i 7,5 metri, dove sono previste sponde verdi vegetate; in pochissimi brevi tratti si arriverà a 8-9 metri.

L'ultimo tratto (il collegamento tra l'Expo e la Darsena) dovrebbe attraversare il Parco del Trenno, Boscoincittà, il Parco delle Cave per congiungersi ai Navigli e al centro di Milano. Ma a questo punto tutto è da vedere.



FOCUS

Debiti Pa Dalla Cdp fondi per 25 miliardi

► Piano di Renzi per chiudere definitivamente la partita dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione

L'OPERAZIONE

ROMA Pagare tutti i debiti della pubblica amministrazione. Fino all'ultimo euro. La frase più pragmatica del discorso programmatico di Matteo Renzi è questa. Tanto è vero che subito è arrivato il plauso degli industriali direttamente per bocca di Giorgio Napolitano che da anni ormai batte perché lo Stato saldi tutte le sue fatture. Il governo Letta nel 2013 ha pagato alle imprese 22,4 miliardi pur avendo stanziato 27,5 miliardi. Non solo, prima di lasciare l'incarico l'ex ministro Fabrizio Saccomanni ha anche avviato le procedure per saldare altri 20 miliardi di euro quest'anno. Dunque, a conti fatti, i fondi già stanziati per il pagamento dei debiti della Pa sfiorano i cinquanta miliardi. Secondo la Ragioneria Generale dello Stato la partita dovrebbe essere chiusa così, perché lo stock arretrato di fatture non saldate sarebbe proprio questo: 50 miliardi di euro. Altri osservatori non sono concordi. La Banca d'Italia ha stimato gli arretrati in 90 miliardi. Renzi, che si è infor-

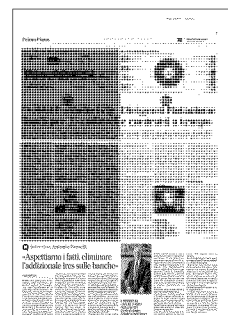
mato con la Confindustria e altri centri studi, ritiene che la cifra reale sia tra i 70 e gli 80 miliardi di euro. Dunque per saldare davvero tutte le fatture ha bisogno di altri 20-30 miliardi. Questi fondi saranno reperiti attraverso un «diverso uso» della Cassa Depositi e Prestiti. L'idea sarebbe quella di recuperare un emendamento già approvato al decreto lavoro dello scorso anno, l'emendamento Santini, che prevede una garanzia dello Stato per i debiti certificati grazie alla piattaforma predisposta dalla Consip, la società pubblica per la razionalizzazione della spesa. I debiti certificati avranno la garanzia dello Stato, in questo modo potranno essere acquistati dalla Cassa Depositi e Prestiti che pagherà direttamente le imprese e sarà poi lei a farsi liquidare le fatture dallo Stato. Le amministrazioni pubbliche, secondo l'impostazione dell'emendamento Santini, dovrebbero avere cinque anni di tempo per saldare il debito con la Cdp alla quale dovranno pagare un tasso del 2%. La misura dovrebbe riguardare soltanto i debiti in conto corrente in modo da non incidere sul deficit.

LE MISURE PER LE PMI

La Cassa Depositi e Prestiti, secondo quanto detto da Renzi nel suo discorso programmatico, avrà anche un altro compito, quello di sbloccare il credito bancario nei confronti delle piccole e medie imprese. Anche in questo caso il punto di partenza dovrebbe essere una norma già approvata in finanziaria proposta dall'allora vice ministro Stefano Fassina e che prevede la possibilità per la Cassa di acquistare dalle banche pacchetti di crediti cartolarizzati concessi alle piccole e medie imprese. Questi crediti, inoltre, sempre secondo l'impostazione della legge di stabilità, lo Stato dovrebbe concedere la sua garanzia. Nei piani di Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, il meccanismo dovrebbe essere migliorato facendo in modo che la garanzia dello Stato non sia a tempo. La Cassa Depositi e Prestiti per effettuare queste operazioni dovrebbe avere la possibilità di fare provvista presso la Bei, la Banca europea degli investimenti e, probabilmente, anche direttamente alla Bce.

A. Bas.

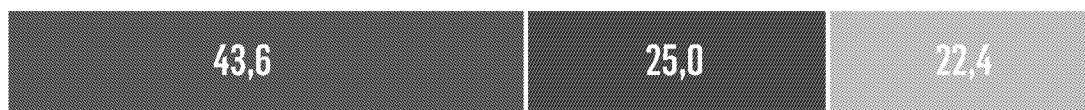
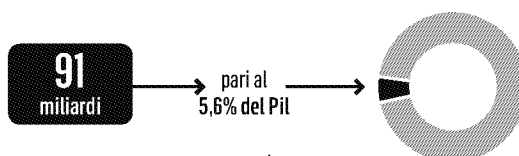
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I debiti della Pubblica Amministrazione

Cifre in miliardi di euro

Debiti scaduti a fine 2012
(stima Bankitalia)



- **Debiti da onorare**, pari al 2,6% del Pil, per i quali non sono ancora stati stanziati dei fondi. A questi debiti vanno aggiunte le pendenze maturate nel 2013-14

- **Previsione di pagamento nel 2014** (5 residui 2013 e 20 per l'anno in corso)

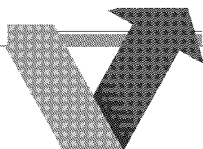
- **Debiti effettivamente pagati a fine 2013** (27,2 previsti, 24,5 stanziati)

ANSA - **cammei**



**PER LA CASSA DEPOSITI
E PRESTITO UN RUOLO
«DIVERSO» ANCHE
PER AGEVOLARE
IL CREDITO ALLE PICCOLE
E MEDIE IMPRESE**

Il nuovo governo LE PROPOSTE SULLA GIUSTIZIA



Le proposte

Dal premier il richiamo a una maggiore efficienza del civile
Sul penale viene riproposto il reato di omicidio stradale

Una riforma «strutturale» per i Tar

Nel mirino del premier la magistratura amministrativa: «Frena lo sviluppo economico»

Donatella Stasio

ROMA

■ Coraggioso l'annuncio di una riforma della giustizia amministrativa. Positivo il richiamo a una giustizia civile più efficiente. Demagogico il riferimento all'omicidio stradale come esempio per nuove regole di giustizia penale. Deludente il silenzio sulle emergenze del carcere e della corruzione. Il capitolo giustizia «secondo Matteo» lascia un po' l'amaro in bocca per la "velocità" dell'analisi. Carica di aspettative la premessa: dopo 20 anni di «scontro ideologico» che ha solo «calcificato» le contrapposte posizioni, a giugno arriverà un «pacchetto organico di revisione della giustizia che non lascerà fuori niente». Am-

I LIMITI

Deludente il silenzio sulle emergenze relative a carcere e corruzione. E lascia un po' l'amaro in bocca la "velocità" dell'analisi

bizioso l'obiettivo: fare della giustizia un «asset» per lo sviluppo del Paese. Povere di contenuti, però, le risposte, nonostante l'approccio «reale» ai problemi.

Renzi parte dalla giustizia amministrativa. «Siamo un Paese in cui, negli appalti pubblici, lavorano più gli avvocati che i muratori e dove i Tar discettano su tutto». Ogni provvedimento «è costantemente rimesso in discussione in una corsa a ostacoli impressionante» dice, annunciando la «riforma strutturale». Impresa coraggiosa anche se, in assenza di indicazioni, sembra più un «messaggio politico» alle toghe amministrative per un'autoriforma. Mesi fa Renzi aveva parlato di abolizione dei Tar, per farne sezioni specializzate dei Tribunali ordinari e di riduzione dei poteri di sospensiva, che bloccano l'attività di enti locali e Parlamento, frenando lo sviluppo economico. Critiche «infondate», aveva replicato il presidente del Consiglio di Stato.

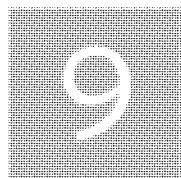
In attesa di dettagli, non sem-

bra che Renzi abbia in mente il progetto ambizioso, naufragato nel '98 con la Bicamerale, dell'«unità della giurisdizione» che, con una modifica costituzionale, assicurerebbe piena terzietà alle toghe amministrative, molte delle quali impegnate anche nei gabinetti ministeriali e quindi a fianco della politica. A bocce ferme, però, alcuni problemi si possono affrontare: la «giurisdizione esclusiva» attribuisce a Tar e Consiglio di Stato un potere amplissimo (sui diritti connessi agli interessi legittimi), moltiplicando i conflitti giurisdizionali; la proliferazione dei ricorsi per «eccesso di potere» è dovuta alla tendenza dei giudici amministrativi a non fermarsi al controllo di legittimità ma a sindacare il merito dell'atto, da quelli politici al Csm; le «sospensive» bloccano per mesi appalti e attività, fino alla decisione di merito...

Annuncio impegnativo, dunque, più di quello sul civile. Sul penale Renzi scivola sulla demagogia per dimostrare che «non ci sono regole».

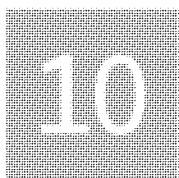
Ricorda un giovane ucciso da un pirata della strada ubriaco o drogato e punito con una pena «inferiore o sostanzialmente analoga a quella comminata per un furto di serie B». E così rilancia l'idea dell'omicidio stradale, dimenticando almeno due dati: le pene, già oggi, possono arrivare a 20 anni; introdurre un reato doloso (sia pure a dolo eventuale) significa dare alle assicurazioni un motivo per non risarcire il danno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



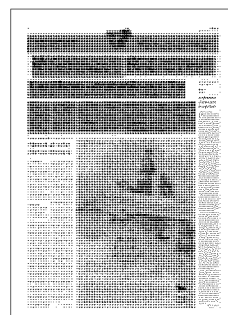
Titolo V

Va riformato il Titolo V della Costituzione con la cancellazione delle competenze concorrenti. In materie chiave come infrastrutture, energia, trasporti la legge del 2001 si è rivelata un boomerang visto che ha allungato a dismisura i tempi delle decisioni e aumentato i lacci e laccioli. Perciò il loro ritorno sotto l'egida statale non può essere più rinviato. Va anche riformato l'articolo 114 con una vera eliminazione delle Province



Cultura

Introdurre un credito di imposta per gli investimenti in cultura e beni artistici. Forte detassazione delle sponsorizzazioni. Promuovere la partnership pubblico-privata e coinvolgere la società civile. Vanno eliminati gli ostacoli amministrativi e burocratici che di fatto equiparano gli enti culturali agli uffici anagrafe. Arte e cultura scientifica devono essere promosse a tutti i livelli educativi



Università telematiche Lo stato dell'arte alla vigilia del via ai nuovi criteri di accreditamento

Ricercatore, fatti più in là

In primavera si cambierà: altra vita e altre regole per le dieci università telematiche italiane. Saranno coinvolte quelle introdotte a partire dal 2003 dal cosiddetto decreto Moratti-Stanca, pensato per favorire gli studenti-lavoratori. Secondo il ministero dell'Istruzione, università e ricerca (Miur), si tratta oggi di circa 50 mila iscritti, alle prese con lezioni a distanza (slide, articoli, audio e video-lezioni sincrone nei casi più avanzati) che utilizzano piattaforme informatiche, con domande in diretta o via chat al professore, oltre a video-lezioni asincrone registrate (non si attende la risposta) e, in qualche caso, l'uso di libri di testo. Da sempre, non mancano le polemiche su qualità di corsi e didattica, convenzioni e crediti facili, eccesso di ricercatori rispetto a docenti di ruolo. Nel dicembre scorso, agli atenei online è arrivata una bacchettata da parte del Miur. Il punto di ripartenza riguarda chi insegna. L'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), entro aprile pubblicherà le linee guida sui criteri di accreditamento e il 5 maggio ci sarà il primo check-point sul numero di docenti «incardinati», cioè di ruolo. In base al decreto legislativo 47 del 2013, firmato dall'ex ministro **Francesco Profumo**, ammonteranno a nove per la richiesta di ogni futuro corso di laurea triennale e a sei per le lauree magistrali, mentre prima ne bastavano tre. Inoltre, dovrà essere garantita una maggioranza di professori di ruolo e associati, rispetto ai ricercatori che, finora, hanno spesso abbondato nell'impianto didattico accademico. Il ministero, tuttavia, a dicembre ha dato un po' di respiro sui tempi di adeguamento: due anni di studi per i corsi già esistenti e tre per quelli previsti. Questo anche a causa dei ritardi accumulati nei concorsi di abilitazione a oggi completati, eppure ancora in fase di vaglio e discussione. Il paradosso che si presenta alle università telematiche, a corto di docenti e con corsi di laurea in calendario, è che devono



Gli atenei online sono chiamati ad alzare la qualità del servizio. Con più docenti di ruolo e meno crediti facili. Intanto, ecco i giudizi degli ex studenti

emettere i bandi per arrivare preparate a maggio, con l'eventualità di non trovare offerta sul mercato. «In questa prima tornata rischiamo di non dare chance ai nuovi insegnanti abilitati», avverte per esempio **Carlo Maria Bartolini**, rettore di E-campus, ateneo con sede a Novedrate (Como) che ha già lanciato un bando per 60 ricercatori a gennaio e dovrà assumere entro maggio 72 docenti, di cui 27 per i 13 corsi di laurea introdotti quest'anno. L'Anvur, però, non si fermerà a contare gli insegnanti di ruolo, che **Massimo Castagnaro**, responsabile dell'accREDITAMENTO e valutazione,



Fabio Camilletti

considera comunque un prerequisito di qualità «rispetto a professori a contratto, anche dal nome altisonante». L'agenzia ministeriale, infatti, con la cosiddetta legge Gelmini del 2010, dispone della delega per stabilire e verificare i requisiti di accREDITAMENTO. È così che, dal

prossimo settembre, 150 esperti passeranno al setaccio per cinque anni tutte le università italiane. Continua Castagnaro: «Valuteremo la corrispondenza fra programmazione-obiettivi e risultati reali per migliorare la qualità del sistema». Le nuove linee guida confidano in un maggiore dialogo tra le parti per tener

150

gli esperti dell'Anvur che
verificheranno i dati qualitativi

60

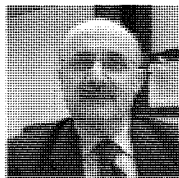
i crediti che venivano abbonati a chi
aveva avuto esperienze lavorative

conto delle specificità degli atenei telematici, senza transigere sulla necessità di potenziare la ricerca, punto dolente, insieme al numero di docenti incardinati, emerso anche dal rapporto di dicembre stilato da un'apposita commissione ministeriale incaricata di analizzare il settore. Ancor più, non basterà fare ricerca in collaborazione con altri, dal momento che la didattica dovrà essere sostenuta da un'attività di ricerca interna. Testimonia **Maria Amata Garito**, rettore dell'università Uninettuno ed esperta di tecnopsicologia: «Abbiamo sviluppato nostri modelli pedagogici, la piattaforma e quindi gli ambienti di apprendimento su internet, proprio grazie all'attività di ricerca interna». Che oggi è uno degli elementi di forza di questo ateneo online con 9 mila iscritti, che ha in corso progetti internazionali, come il satellite Cses con la Nasa e le agenzie spaziali di Russia, Cina e Giappone.

Per decidere l'accreditamento, l'Anvur stabilirà quattro livelli di giudizio, da negativo a totalmente soddisfacente, con due anni per risolvere le criticità rilevate. Sono dunque messe in conto deroghe, minimizzate dal ministro **Maria Chiara Carrozza**, che ha assicurato: «Saranno le ultime». In pratica, in futuro, per le facoltà a distanza sarà dentro o fuori, cercando di evitare il passato uso disinvolto dei 60 crediti abbonati (su 180) a chi aveva dimostrato esperienze lavorative (che la legge Gelmini, però, ha già ridotto a 12). Ora, la tendenza delle telematiche è quella di mettersi maggiormente sul mercato, firmare convenzioni con aziende pubbliche, rivolgersi soprattutto ai giovani. A parere di **Patrizia Tanzilli**, direttore dell'Universitas Mercatorum (Camera di commercio), «il trend dei senior che vogliono la laurea per l'avanzamento di carriera è finito. Solo il 30% dei nostri 800 iscritti viene ancora dal pubblico, mentre gli altri sono giovani della piccola impresa, con contratti atipici». Anche E-campus (gruppo Cepu) ha invaso Youtube con

pubblicità rivolta ai giovanissimi. Qualcuno, tuttavia, polemizza, come **Lucia Martiniello** coordinatrice della Università Pegaso di Napoli: «Ci chiedono prossimità alla domanda formativa del territorio e poi si insospettiscono se stringiamo convenzioni con le associazioni di categoria e la Pa».

Gli alti e bassi delle esperienze telematiche sono testimoniati dagli stessi iscritti. Racconta per esempio **Fabio Camilletti**, 50enne, del Cna di Roma, laurea triennale in gestione d'impresa all'Universitas Mercatorum: «Io ero dirigente con responsabilità di vertice, ma ho sentito il bisogno di dare fondamento scientifico al mio lavoro. Mi sono stati riconosciuti 60 crediti

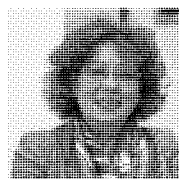


Carlo Maria Bartolini

professionali, solo nelle materie che conoscevo bene». **Francesca Cordivola**, invece, prima laureata in assoluto alla Mercatorum, aveva 40 anni quando si è iscritta al corso di Management delle risorse umane. Adesso di anni ne ha 47 e di strada ne ha fatta: da impiegata è

diventata dirigente dell'ufficio contabilità, pianificazione e controllo della Camera di commercio di Carrara e responsabile di un'azienda speciale di studi e ricerche.

«Non è stato facile riprendere a studiare dopo 20 anni e lavorando a tempo pieno», rammenta, «a non farmi sentire sola sono stati il metodo della piattaforma con il supporto costante del tutor, una segreteria efficiente, gli scambi con il docente e i forum con gli studenti». C'è chi ha voluto anche mettere alla prova la propria preparazione. **Valentina Boracchia**, giornalista del *Secolo XIX* di Genova, in autunno si è laureata in comunicazione, media



Elisabetta Bertacchini

e pubblicità alla Uninettuno, con il massimo dei voti e dignità di pubblicazione della tesi. Quindi, a inizio febbraio, ha preso il primo 30 al corso di laurea magistrale in comunicazione d'impresa dell'Università di Pisa. «Dopo l'esperienza positiva e stimolante alla telematica», puntualizza, «volevo confrontarmi con una

facoltà tradizionale, dove in effetti non sto trovando differenze qualitative». A sua volta, **Stella Capasso**, 30 anni, lavoratrice, dopo la triennale in psicologia sempre alla Uninettuno e in attesa che vi

introducessero la magistrale, ha superato il test di ammissione all'Università di Caserta: «Ho voluto fare una verifica sulla mia preparazione e sono rimasta soddisfatta». Invece, Capasso si dichiara meno soddisfatta dei mesi trascorsi all'università telematica Guglielmo Marconi (frequentata prima di Uninettuno), la più seguita d'Italia con circa 15 mila

iscritti. Sostiene: «Non erano veloci a dare le risposte online, nei tre esami che ho sostenuto in alcuni casi c'erano solo audio-lezioni e agli esami su Napoli non si trovavano professori di riferimento».

Contento della scelta di E-campus è **Andrea Galdabino**, 46 anni, laureato in scienze politiche alla Cattolica di Milano 20 anni fa, a lungo hr director e ora consulente. «Per me l'ideale è frequentare un'università senza obbligo di presenza e con un tutor a disposizione», dice, «sfatiamo il mito che non si studia sui libri e che non ci sono occasioni di incontro con i docenti, che tra l'altro sono gli stessi della Cattolica». Aggiunge **Elisabetta Bertacchini**, in E-campus preside a giurisprudenza e con trascorsi in università tradizionali: «È innegabile, le telematiche impostate bene assicurano una maggiore vicinanza allo studente. L'insegnante ti risponde via mail, dialoga via skype e, almeno da noi, deve garantire presenza e colloqui per tre giorni durante gli esami in giro per l'Italia». Poi, però, non mancano le anomalie. Alessandro, per esempio, 24enne della provincia di Lecco, certo risparmia tempo studiando a casa scienze motorie, ma ha svolto prove vere sul campo solo due volte all'anno con l'università telematica San Raffaele (si è iscritto tre anni fa, escluso per due punti alla Statale di Milano). È vero che quasi tutti lavorano già in palestre e associazioni sportive, ma forse si dà troppo per scontato che gli sport siano già praticati.

Gaia Fiertler

Tecnologie a confronto

L'elettricità del futuro? Proprio come la voleva Edison

Torneranno in uso le reti a corrente continua: più indicate per i microchip

MARCO MAGRINI

Si pensava che la guerra si fosse già consumata e conclusa a fine Ottocento. Nikola Tesla, il propugnatore della corrente alternata, sconfisse il rivale Thomas Alva Edison e la sua corrente continua in una monumentale disfida industriale senza esclusione di colpi. Il più tristemente celebre è l'esecuzione di Topsy, un elefante da circo reo di aver ucciso tre uomini, organizzata in pubblico da Edison per dimostrare i pericoli della corrente alternata. Che invece ha finito invece per trionfare in tutte le prese di corrente di tutte le case del mondo.

Oggi però la partita si è riaperta. Con la corrente alternata, gli elettronici avanzano con un regolare movimento ondulatorio in avanti e indietro. Ma ai transistor questo non piace: i microchip e i componenti elettronici che danno vita a computer e *smartphone*, televisioni e apparecchi digitali hanno bisogno della corrente continua di Edison. Ecco perché tutti

NEL PASSATO

La disfida industriale di fine Ottocento si risolse a favore della corrente alternata

OGGI E DOMANI

Si andrà verso un sistema misto che riabiliterà le reti Dc, più rispondenti alla lunga distanza

questi oggetti hanno bisogno di un alimentatore per convertire la corrente alternata (Ac) in continua (Dc).

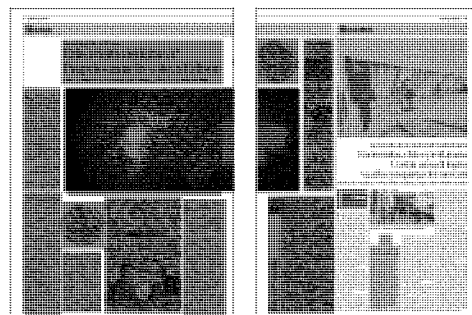
Per Edison, il geniale inventore del fonografo, della macchina da presa e della lampadina, sarebbe una bella soddisfazione. Non foss'altro perché, nel giro di un decennio o poco più, il predominio assoluto della corrente Ac potrebbe trasformarsi in un duopolio, in un sistema misto.

Nel 1980, negli Stati Uniti, gli strumenti elettronici consumavano l'8% dell'elettricità generata. Nel 2005, quella stessa percentuale era salita al 13%. L'anno prossimo si arriverà al 18%. «In vent'anni - ha detto Greg Reed dell'Università di Pittsburgh - potremmo arrivare al 50%». Il motivo è semplice: tutto va in quella direzione. Si calcola che i *datacenter* consumino ormai l'1,5% del fabbisogno elettrico planetario. Paliamo di Terawatt/ora che arrivano dalla rete sotto forma di corrente alternata, e che vengono convertiti in corrente continua con una perdita di energia stimata intorno al 15%. Se avete mai toccato un alimentatore in funzione, sapete bene che genera calore: è la dissipazione termica che ne testimonia l'inefficienza.

Nonostante i successi della Tesla Motors, l'azienda californiana che produce auto elettriche di lusso, per ora nel mondo sono pochi i veicoli che vanno a batteria. Ma il loro numero, si sa, è destinato a crescere e prima o poi a interessare la mobilità di massa. E avere in garage un'auto elettrica da ricaricare con Dc convertita da Ac non sarebbe molto intelligente. Lo stesso dicasi dell'illuminazione a Led, sempre più diffusa per via dei bassi costi d'esercizio: costi che sarebbero ancora più ridotti se non ci fosse bisogno della conversione.

Ma non è finita qui. Più di un secolo fa, Tesla (un altro autentico genio) vinse la Guerra delle Correnti anche perché allora era più facile cambiare il voltaggio della corrente alternata rispetto a quella continua. Ma oggi, con il boom dei pannelli solari che producono corrente Dc da convertire in Ac prima di immetterla in rete, la situazione è cambiata. Un altro punto per Edison. La doppia conversione dal tetto (Dc-Ac) al telefonino in carica (Ac-Dc) non è né efficiente, né sostenibile.

Ecco perché si sta facendo strada una soluzione mista, ovvero una mezza rivincita di Edison. Già un paio di anni fa, la giapponese NTT aveva cominciato a distribuire nelle sue *server farm* corrente continua a 380 volt, togliendo di mezzo tutti gli alimentatori. Dopo le polemiche sollevate da Greenpeace, i *datacenter* più recenti come quelli di Apple e Facebook sono alimentati da fonti rinnovabili. E usano al

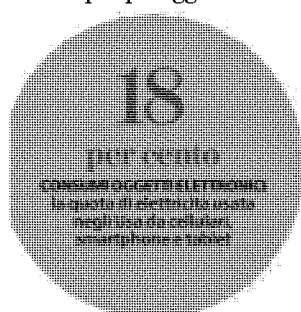
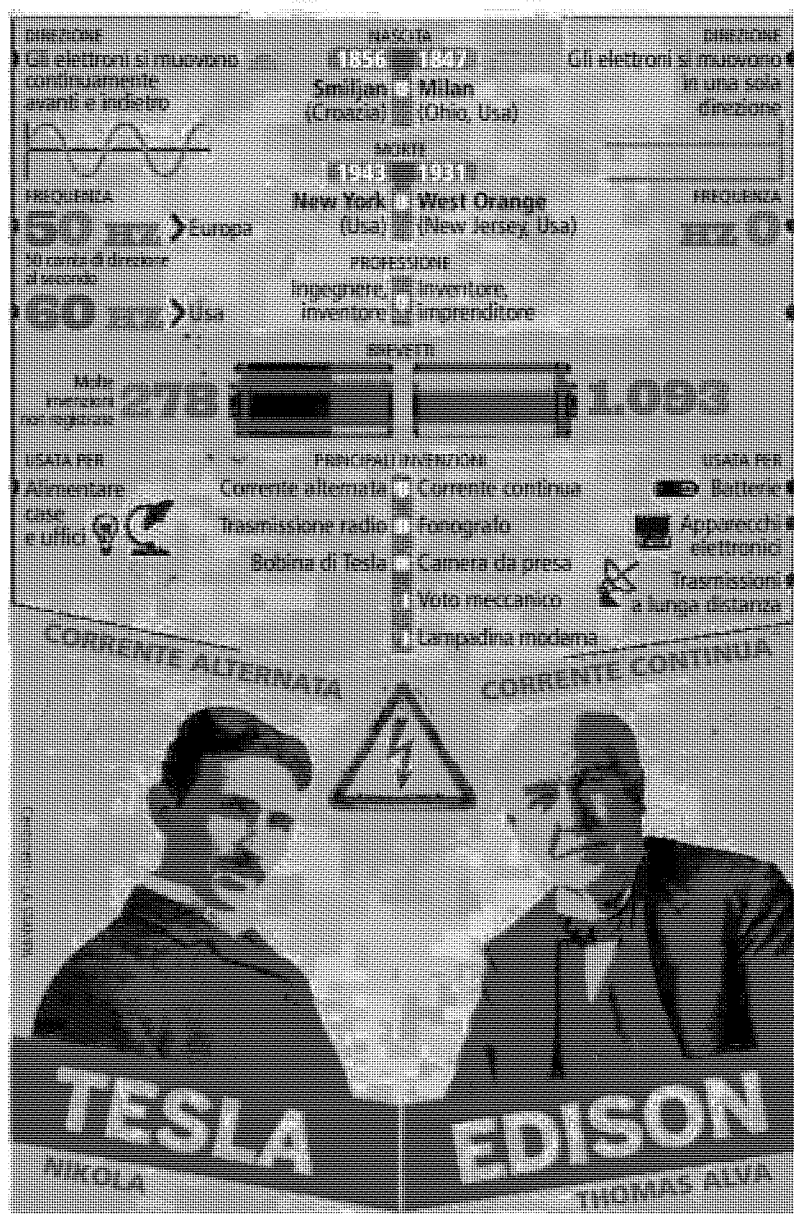
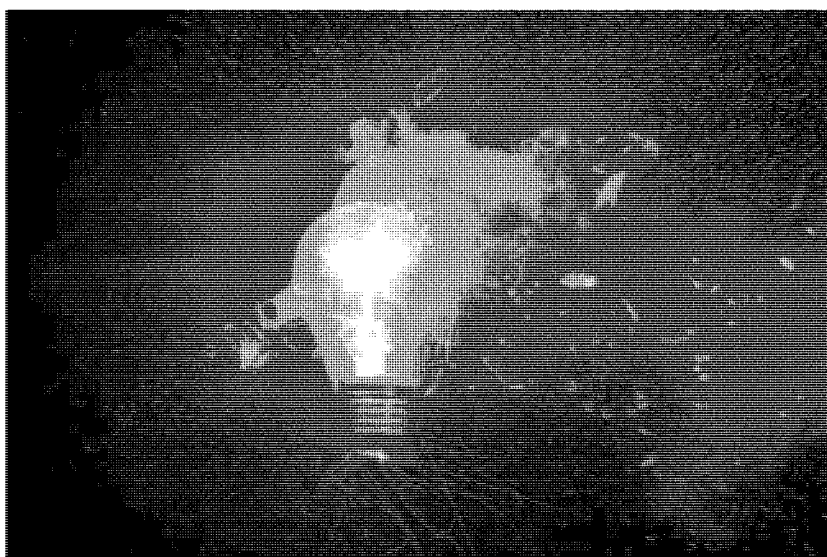


loro interno la corrente Dc.

Fra l'altro, la corrente elettrica continua è ben più indicata per essere trasportata a lunga distanza. Una tecnologia chiamata HvdC (*high voltage direct current*) consente già oggi di trasmettere l'elettricità con minori perdite rispetto alle linee elettriche Ac. Ma soprattutto consente un maggior controllo. È anche ideale per le cosiddette *Smart Grid*, le reti elettriche che si avvalgono dei microchip per una gestione intelligente dell'energia, obbligata in un sistema alimentato da fonti rinnovabili.

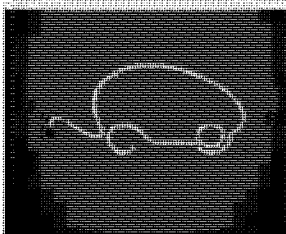
La morte dell'ultima rete Dc risale al 1981: serviva ad alimentare le macchine tipografiche di Fleet Street, la via di Londra che allora ospitava (oggi non più) tutti i maggiori quotidiani inglesi. Eppure, i circuiti Dc di Edison potrebbero presto ritornare negli edifici. Un consorzio ha già proposto uno standard a 24 Volt per i nuovi edifici illuminati a Led. Ma uno standard ben radicato c'è già: è il cavo Usb, inizialmente nato nei laboratori della Intel per trasmettere i dati e piccole quantità di elettricità, che si è evoluto in un sistema universale per ricaricare le batterie e alimentare una pletora di aggeggi elettronici. Quest'anno dovrebbe arrivare sul mercato la Usb Pd (che sta per *power delivery*), un'evoluzione di quello base, capace di portare con sé fino a 100 watt a 20 volts, e quindi con potenza sufficiente per alimentare monitor e quant'altro.

Più di cent'anni fa, la Guerra delle Correnti mise a duello i cervelli di Nikola Tesla e Thomas Edison, e i portafogli di Westinghouse e General Electric. Finì in una vittoria schiacciante dei primi. Oggi Edison e GE stanno per pareggiare.



Le prospettive

Corrente continua
alla riscossa



Auto elettriche

L'onda che sale

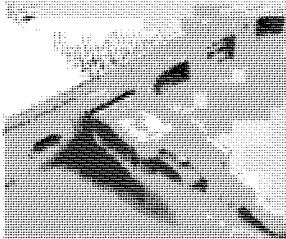
Si diffondono i veicoli a corrente continua (Dc): non ha senso caricarli a corrente alternata (Ac).



I centri dati

L'Ecocomputing

Gli ambientalisti spingono per datacenter alimentati da fonti rinnovabili, che va in rete come corrente continua.



La nuova Usb

Dati, più energia

La futura «Usb Pd» (power delivery) potrà trasmettere fino a 100 watt a 20 volts. Quanto basta per un monitor a Led.

FRANCESCO SPINI

Un 2013 orribile per gli investimenti nelle rinnovabili

Crollano nel 2013 gli investimenti nelle energie rinnovabili in Italia. Rispetto agli 11 miliardi di euro totalizzati nel 2012, l'anno scorso si è chiuso con appena 2,98 miliardi. Un crollo del 73% che è frutto, in parte, della fine della sbernia degli incentivi che negli ultimi anni avevano riempito il Paese di impianti fotovoltaici non sempre di eccelsa qualità. Meno sussidi hanno interessato anche altri Paesi che, come Germania e Francia, che vedono a loro volta calare l'afflusso di soldi nel settore, così come calcolato da «Bloomberg New Energy Finance». Di più. A Berlino hanno toccato i minimi dal 2006 passando dai 19 miliardi di euro del 2012 ai 10,2 miliardi dell'anno scorso (-46%). Con praticamente la sola eccezione della Gran Bretagna - dove il dato sale del 13% - tutta l'Europa nel suo complesso vede il segno meno davanti alla voce investimenti: -39%, a quota 42 miliardi di euro. Allargando lo sguardo, pure gli investimenti mondiali sono in calo per il secondo anno consecutivo: 185 miliardi contro i 208 dell'anno prima (dunque -11%) e i 231,4 (anno record) del 2011. I due principali mercati hanno fatto -4% (la Cina perde terreno per la prima volta da un decennio) e -8,6% (gli Stati Uniti). C'è da allarmarsi? C'è un'inversione di marcia rispetto a quella che sembrava una marcia trionfale delle energie pulite? Non proprio. In Europa, ad esempio, gioca un ruolo importante il calo dei costi delle installazioni a pannelli solari. Il loro volume, però, assicurano da Bloomberg, è aumentato a livello planetario del 20%, a nuovi record. Gli investitori puntano sul Giappone: +56%, per 25,7 miliardi di euro.

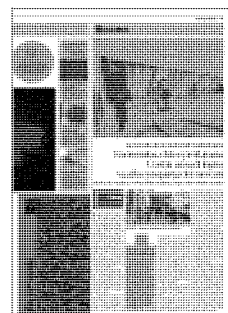
finanza verde

FRANCESCO
SPINI

Un 2013 orribile per gli investimenti nelle rinnovabili

finanza verde

Crollano nel 2013 gli investimenti nelle energie rinnovabili in Italia. Rispetto agli 11 miliardi di euro totalizzati nel 2012, l'anno scorso si è chiuso con appena 2,98 miliardi. Un crollo del 73% che è frutto, in parte, della fine della sbornia degli incentivi che negli ultimi anni avevano riempito il Paese di impianti fotovoltaici non sempre di eccelsa qualità. Meno sussidi hanno interessato anche altri Paesi che, come Germania e Francia, che vedono a loro volta calare l'afflusso di soldi nel settore, così come calcolato da «Bloomberg New Energy Finance». Di più. A Berlino hanno toccato i minimi dal 2006 passando dai 19 miliardi di euro del 2012 ai 10,2 miliardi dell'anno scorso (-46%). Con praticamente la sola eccezione della Gran Bretagna - dove il dato sale del 13% - tutta l'Europa nel suo complesso vede il segno meno davanti alla voce investimenti: -39%, a quota 42 miliardi di euro. Allargando lo sguardo, pure gli investimenti mondiali sono in calo per il secondo anno consecutivo: 185 miliardi contro i 208 dell'anno prima (dunque -11%) e i 231,4 (anno record) del 2011. I due principali mercati hanno fatto -4% (la Cina perde terreno per la prima volta da un decennio) e -8,6% (gli Stati Uniti). C'è da allarmarsi? C'è un'inversione di marcia rispetto a quella che sembrava una marcia trionfale delle energie pulite? Non proprio. In Europa, ad esempio, gioca un ruolo importante il calo dei costi delle installazioni a pannelli solari. Il loro volume, però, assicurano da Bloomberg, è aumentato a livello planetario del 20%, a nuovi record. Gli investitori puntano sul Giappone: +56%, per 25,7 miliardi di euro.



La rivincita di un materiale tradizionale Economica, chic e profumata Così la casa di legno va alla conquista dei mercati

Ottime prestazioni e costi ridotti: tramonta l'epoca del cemento armato



Bello, elastico, confortevole. Persino profumato. Il legno quale materiale da costruzione vive una nuova giovinezza. In un'epoca che sta imparando a privilegiare la qualità sulla quantità, il legno conosce un boom strabiliante in un settore - quello delle costruzioni - che vive una crisi nerissima. I dati del settore sono da incubo, come ricorda Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti: «C'è stato un ulteriore crollo del 37% nei permessi di costruire. Sono quasi 14mila le imprese di costruzione che hanno chiuso i battenti. Di questo passo l'intera filiera rischia di non sopravvivere al 2014».

E invece c'è una sottofiliera che naviga orgogliosamente in controtendenza. I dati dicono che il business delle case prefabbricate in legno cresce di un 20% all'anno, ed ormai è attestato sul 6/7% del mercato. Seimila nuove abitazioni all'anno. E i numeri sono in crescita.

Sembravano un capriccio di pochi, le case in legno. In Italia, poi, sono sempre state una caratteristica minoritaria, a differenza degli Stati Uniti o dell'Europa del Nord, dove non hanno mai

smesso di usare assi e travi per tirare su le case. Grazie però a prestazioni energetiche ottime, un'eccellente risposta ai problemi di umidità e rumore, prezzi contenuti (si oscilla tra i 1000 e i 2000 euro al metro quadro, a seconda delle finiture e delle dotazioni), e anche grazie alla flessibilità della progettazione, si può ormai parlare di un successo imprenditoriale «green». Con certificazioni di tutto rispetto. Vedi i documenti di Casaclima (www.agenzia-casaclima.it), l'agenzia che da Bolzano sta rivoluzionando in senso ambientalista il mondo delle costruzioni.

Da circa un anno, ed è un altro segno del successo, è nata «Lignius», associazione tra costruttori del prefabbricato in legno con sede a Merano (www.lignius.it). Racconta il suo presidente Johann Waldner che «il legno è un materiale antico, ma si è rinnovato ed è uscito dal dimenticatoio. Neanche lo insegnavano più nelle

università... Eppure dove si guarda alle buone pratiche del costruire, all'efficienza energetica e ai buoni materiali, come l'Europa del Nord, lì il legno domina il mercato. Perché risponde ai criteri e ai quesiti che oggi si pongono i clienti più esigenti e avvertiti: che la casa sia sicura a fini antisismici, che abbia valore nel tempo, che dia certezze sulla qualità del costruito, che non consumi energia ma anzi ne generi. Le nostre case attive riempiono i portafogli, non li svuotano».

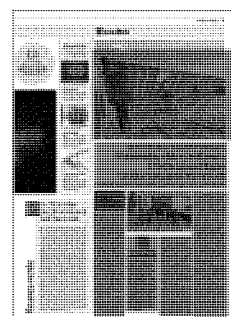
Non è solo questione di costi o di velocità di cantiere. Oppure di certezze rispetto ai preventivi. Il legno sta sfoderando un altro asso inatteso: gli architetti di grido sono affascinati da questo materiale così vecchio eppure moderno, duttile,

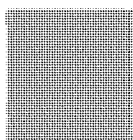
cool. Ed è una moda. La casa in legno è ormai sinonimo di tecnologia avanzata, di design contemporaneo, certo non di casette di serie B.

Renzo Piano adora costruire in legno. L'archistar Luca Scacchetti ha progettato The View, un'opera avveniristica costruita dalla ditta «Wolf Haus» esposta durante l'ultima edizione del Fuori Salone di Milano. Scacchetti, intervenendo ad un convegno di «Lignius» a La Spezia, sottolineava come ormai «la tecnologia in legno sia matura per un'apertura totale alla creatività e alle molteplici forme del design architettonico». E se il Novecento è stato segnato dal cemento armato, plasmato in forme ardite sotto la guida di architetti geniali, il buon vecchio legno già segna il nuovo secolo.



«The View», l'installazione dell'architetto Luca Scacchetti





Boom del «pellet» per riscaldamento

Gli italiani amano riscaldarsi con materiali di origine agroforestale. Nel 2013 sono state consumate 27,3 milioni di tonnellate (Mt) di biomasse legnose; il 71% di legna da ardere, il 17% di cippato, il 12% di pellet (12%). Le biomasse legnose vengono consumate per il 68% in apparecchi per il riscaldamento domestico (stufe e camini a legna e pellet, ben 9,4 milioni già installati in Italia). Un consumo che però non intacca la superficie forestale.

L'idea di tre giovani siciliani Rivoluzione "Greenrail" Se l'energia pulita passa sotto un treno Sfruttare la pressione prodotta dai convogli sui binari

FEDERICO GUERRINI

A volte sono i piccoli dettagli a cambiare il senso dell'insieme. Quando si parla di miglioramenti del sistema ferroviario si pensa di solito a treni e locomotori iperveloci. Ma è da un componente meno blasonato come la traversa - quell'asse di legno o cemento che soggiace ai binari - che potrebbe partire una rivoluzione del trasporto su rotaia.

Una rivoluzione che parte dal lavoro di tre giovani siciliani: Giovanni De Lisi, Manfredi Inguaggiato e Salvatore Greco che, insieme, hanno fondato nel 2012 la Greenrail Srl. Obiettivo: produrre un nuovo tipo di traversa, composta da una miscela di calcestruzzo, plastica riciclata e gomma ricavata da pneumatici usati, e in grado di produrre elettricità al passaggio dei convogli sulla linea. «La nostra traversina - spiega De Lisi - monta al suo interno un sistema piezoelettrico costituito da due "bottoni" posizionati nella sezione su cui poggiano le rotaie». Al passaggio dei treni la sovrastruttura ferroviaria subisce uno schiacciamento che oscilla tra 1 e 2 centimetri; questa pressione e le vibrazioni prodotte vengono sfruttate per attiva-

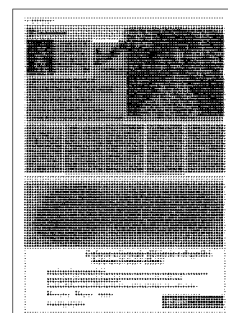
re il sistema piezoelettrico interno e quindi generare energia pulita che viene trasferita a degli accumulatori esterni e quindi in rete.

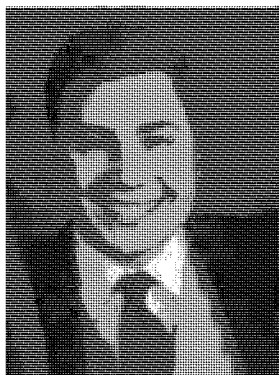
L'idea originale è di De Lisi. «Lavorando nel settore della manutenzione binari - dice - ho pensato a un modo per superare i difetti delle attuali linee in cemento, riducendo i costi di manutenzione e producendo energia». Il problema principale del calcestruzzo, usato nell'88% delle linee mondiali, è che è pesante e poco flessibile. Le traversine composte da questo materiale, al passaggio dei treni schiacciano e polverizzano il pietrisco sottostante, il cosiddetto *ballast*. Questo fenomeno porta alla creazione di avvallamenti e, col tempo, al disallineamento dei binari. È necessario perciò intervenire spesso sulla linea, con elevati costi di manutenzione. Sul mercato esistono già delle traversine composite, fatte di plastica e gomma, che risolvono questo tipo di problemi ma ne creano altri: non vanno bene per le linee ad alta velocità, e non possono essere montate con sistemi automatici, come invece accade per quelle in cemento. Il prodotto di Greenrail è stato progettato per unire i pregi delle due soluzioni. Da una parte, la riduzione dei costi per la manutenzione.

«Il mercato italiano - racconta l'imprenditore - annualmente utilizza ciclicamente da 1,5 a 2,5 milioni di

traverse, per un giro di affari tra i 100 e i 200 milioni di euro l'anno. Con l'adozione delle traverse Greenrail si risparmierebbe fino al 30%». Dall'altra, l'attenzione all'ambiente: «ogni 100 chilometri di linea si riciclerebbero 8000 tonnellate di plastica e altrettante di pneumatici. E considerando il passaggio di 10/20 treni, in un'ora si riuscirebbero a produrre sino a 1,25 MWh di energia elettrica pulita».

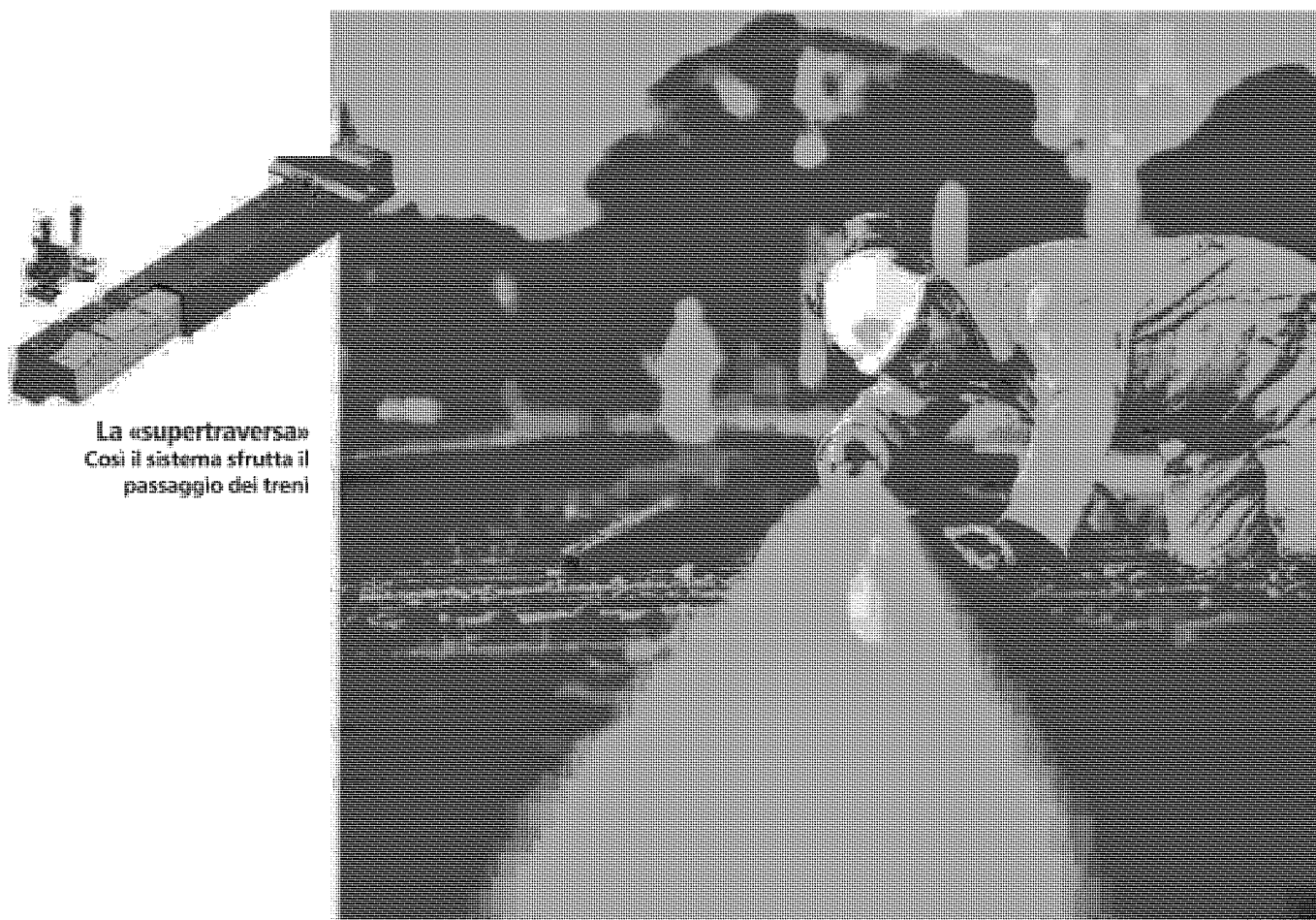
Sono già in corso colloqui con Rete Ferroviaria Italiana, che si sarebbe detta molto interessata all'idea, e con le ferrovie russe e sudafricane. Ora serve l'omologazione del prodotto: dovrebbe arrivare metà 2014.





«Lavorando nel settore della manutenzione ho pensato a un modo per superare i difetti delle attuali linee in cemento e insieme ridurre i costi».

Giovanni De Lisi
imprenditore,
cofondatore di Greenrail



La «supertraversa»
Così il sistema sfrutta il
passaggio dei treni

Un operaio controlla la corretta posa di un binario di una linea ferroviaria

Ingegneria. Lavori per 520 milioni in Indonesia e Congo Saipem fa il pieno di ordini

Celestina Dominelli
ROMA

■ **Saipem** si è aggiudicata nuovi contratti per 520 milioni di dollari. In Indonesia, la società guidata da Umberto Vergine ha acquisito dall'Eni il contratto Epci per una floating production unit (Fpu), un'unità di produzione galleggiante, di nuova costruzione, destinata allo sviluppo del progetto del Jangkrik Complex. Saipem - già attiva nell'area Asia-Pacifico con un importante cantiere di fabbricazione locale e diversi progetti complessi sul fronte del Flng (floating liquefied natural gas) - sarà alla guida di un consorzio locale che vede la partecipazione di Hyundai Heavy Industries Ltd e della joint venture tra la stessa Saipem, Tripatra Engineers & Constructors e Chiyoda. Il valore totale del contratto ammonta a 1,1 miliardi di dollari. Il progetto sarà eseguito dal Saipem Execution Centre di Jakarta,

mentre il cantiere di Karimun Island, in Indonesia, fabbricherà le topsides. L'yard di fabbricazione di Karimun è la più grande nel suo genere nel sud-est asiatico e fornisce lavoro a 2mila persone.

Nella Repubblica del Congo, invece, Saipem si è assicurata un contratto da parte di Aker Solutions per la fabbricazione di strutture sottomarine, tra cui quelle di ancoraggio, per il progetto Moho che sarà gestito attraverso il cantiere di Boscongo, a Pointe Noire. Il progetto utilizzerà le capacità locali di fabbricazione che Saipem ha sviluppato negli anni. I contratti conquistati ieri rientrano tra quelli con un più adeguato livello di marginalità rispetto al passato, in linea con gli impegni assunti dai vertici del gruppo, anche grazie a una più efficiente allocazione dei costi assicurata dalle due yard di Karimun e Boscongo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saipem

Andamento del titolo a Milano

